

# Apri l'occhio

NUMERO  
UNICO

Bologna - 8 febbraio 1945

PREZZO  
LIRE 5

## ABABA

Non è una sigla, né un rompicapo. Perciò, o amici lettori e amabili lettrici, frenate la comprensibile tentazione di manomettere il vostro prezioso cranio per cercare di scoprire cosa significhi la paroletta posta a titolo di questa nota introduttiva che dovrebbe, se ci riesce, delicatamente sospingervi oltre la soglia. Le cinque misteriose lettere — quasi un magico abracadabra — si armoniosamente unite da parere un gaio ed infantile balbettamento, come di cosa che si vorrebbe dire ma che non si sa o non si può bene esprimere compiutamente, rappresentano una parola nuova, coniata per l'occasione. Una primizia, insomma, che vi offriamo, e che vi porge licitamente un'altra primizia: *Apri l'occhio*. La parola, forse, non vuol dir nulla (ma quante cose, a questo mondo, non dicono nulla, e pure sono rispettate!), e tuttavia con essa noi siamo orgogliosi di avere finalmente riparato a una grave e patente ingiustizia. Infatti, se sfogliate anche il più minuto e dotato dizionario, troverete «abaca» e «abada» (per i collezionisti di vocaboli: un tipo di canapa delle Filippine è una specie di rinoceronte dell'India o dell'Africa), ma non «ababa» che pure avrebbe l'incontestabile diritto di una alfabetica precedenza e che presenta l'incommensurabile vantaggio di potersi leggere da qualunque parte. Il che, per i mancini, voi capite, è una bella comodità.

Alla grande dimenticata ci siamo legati d'un subito affetto. Ed eccola ora lanciata alla ribalta delle lettere, con un ottimo diploma di abilitazione. Seguirà il suo destino, che sarà magnifico perchè nel complesso ed algebrico imbroglio del linguaggio è l'unica voce che... non ha voce. Non darà, per ciò, fastidio a nessuno e sarà tale sua invidiabile prerogativa che la farà trionfare.

A questo punto ci pare di sentire qualche indiscreto chiederci bruscamente: «Ma tutto questo che c'entra?».

Giusto. Passiamo dunque alla storia. Alcibiade, un incorreggibile ambizioso, come tutti sanno, tagliò la coda al suo bellissimo cane per dare argomento agli ateniesi di parlare di lui. Da allora cose del genere si sono ripetute per generazioni e generazioni. Ma noi, poverini, non possedendo un cane cui troncare l'elegante prolungamento della colonna vertebrale, siamo ricorsi ad «ababa» (da cui il verbo «ababare»). Compatite. Dobbiamo aggiungere che alcuni omini letteratissimi et maliziosissimi, nonché di grande ambizione, che già donarono ai bolognesi il *Bologna-Sperrzone*, famosa strenna di Capodanno, ne hanno approfittato per rinnovare i fasti, ed ognuno con la segreta speranza di riuscire, come Alcibiade, a far parlare di sé. Ed ecco *Apri l'occhio*. Non c'è bisogno di spiegazioni. Il lettore, certo più malizioso dei detti letteratissimi omini, saprà vedere con i suoi occhi. E seguirci benevolmente in questa novella breve fuga dai tanti quotidiani assilli. Il giornalino vuol essere, sia pure in modo un po' singolare, un'altra esaltazione della paziente e virile e saggia serenità schiettamente petroniana che nel grave ed incognito volgere dell'ora tutti ci conforta. In fondo, le sparse ironie, che si riassumono però in un ampio affettuoso abbraccio, tradiscono un velo di malinconia. Ma questa, appunto, è la felicità di chi è triste.

Può darsi, come per «ababa», che *Apri l'occhio* non vi dica nulla. E esso presume soltanto di farvi un poco sorridere. Niente grazie, per carità.



Lo apri l'occhio... ma te lo fanno subito chiudere!...



# LE BESTIE ragionano così

I dialoghi di tutti i giorni, di tutte le ore, intrecciati sull'angolo di una strada, sotto un portico o in un qualsiasi altro luogo ove un integerrimo cittadino abbia la buona ventura di incontrare un conoscente, sono, in genere, basati su interrogativi, querimonie, sospiri e terminano invariabilmente con la frase: «Beato lui che non capisce nulla e non ha pensieri», diretta ad uno dei tanti magri somarelli trainanti supercarichi barrocci.

Fino a questo momento i somarelli, fatti segno ad una tanto offensiva frase, non hanno tentato di reagire, continuando tranquilli il loro faticoso cammino.

Educazione, impossibilità di comprendere?

Educazione, signori, pura e semplice educazione perchè gli animali creché ne dicano gli integerrimi cittadini, ragionano, parlano fra di loro ed hanno preoccupazioni.

Così, la sera, durante le ore del coprifuoco, al pari degli uomini, gli animali, che si trovano in un ambiente sconosciuto e pieno di sorprese, si radunano per discutere dei loro affari e per raccontare le vicissitudini giornaliere.

Entriamo in punta di piedi in una delle tante centralissime stalle ed ascoltiamo gli interessanti dialoghi dei nostri novelli concittadini.

Una mucca, che tutti i presenti, già a conoscenza delle abitudini cittadine, chiamano signora, riceve gli animali domiciliati nel medesimo stabile. Sono presenti una gallina, un maiale, un somarello, un coniglio, un cane e un gatto.

MUCCA — Come sono felice, diletta camerata animali, di poter scambiare quattro chiacchiere con voi.

CANE — Come sta, cara signora?

MUCCA — Male, malissimo. A me mi ha rovinato la guerra. Figuratevi che vivevo senza pensieri e adesso, invece, fra il problema del latte e quello dei trasporti, non ho più un momento di pace. Fai un trasloco qua, uno là, arriva la sera che si è stanchi morti. Quello che mi secca, poi, sono i prezzi che pretende il mio proprietario. Sembra che li stabilisca io! Comincia a dire che il foraggio costa caro, che ne mangio dei quintali, e pensare che mi fa soffrire la fame. Alle volte, quando guardo la greppia vuota, mi viene il dubbio che abbiano messo il

calmiere anche sul foraggio. E, per giunta, c'è la processione per il latte. Arriva un tizio e dice: «Due litri a me»; ne viene un altro: «Io ne voglio tre litri». E un fiasco qua, uno là, ogni giorno mi mungono almeno venti volte. Ci scommetto che mi hanno scambiato per la centrale del latte. Quando non ne posso più, il mio proprietario comincia ad accarezzarmi e: «Su, fai un altro piccolo sforzo — sus-

do io, in questa maniera, sa dove mi va a finire l'uovo: in gola! SOMARELLO (muovendosi a fatica) — Accidenti ai reumatismi! Non mi muovo più. Pensare che hanno la faccia tosta di affermare, con i clienti che richiedono traslochi, che sono una bestia fortissima e tiro come un autotreno. Ma che cosa volete che tiri più io, alla mia età!

CONIGLIO D'ANGORA — Poveretto, come la comprendo! Ci vogliono morti, queste bestie di uomini! A me tutto il santo giorno contano i peli e questa mattina le sei donne della casa hanno litigato fra di loro, accusandosi di furto, perchè, invece di duemilioni novecentonovantotto mila peli ne avevo solamente

## GIUSTO INTERROGATIVO



— E io come faccio?...

surra vezzeggiandomi — ne manca mezzo litro». Io non gli dò neppur retta. Figuratevi se voglio rimetterci la salute!

L'altro giorno, però, ho fatto un'eccezione. E' venuta una donna con un bambino in braccio: «E' ammalato — ha detto piangendo — datemi un po' di latte». Cosa volete, sono una mucca di cuore, io. Mi sono concentrata e, dà e dà, un litro l'ho fatto. Ma che vita!

GALLINA — Ah, cara signora, lei ha perfettamente ragione. Anch'io non ne posso più. Un tempo avevo il mio pollaio e un gallo tanto fedele, ma poi, per colpa degli uomini che hanno ancora la faccia tosta di farsi chiamare animali ragionevoli, sono stata costretta a venire in città. Si figuri, una stanzetta buia e priva d'aria. Beh, fosse solo questo. Il peggio è che non mi riesce di passare una giornata tranquilla. Appena si alza il sole la mia nuova proprietaria mi viene a trovare: «Co, co, co — mi dice con voce carezzevole — vieni qui bella cocca, che voglio sentire se c'è l'uovino». Che cosa vuole, io cerco di scappare ma, alla fine, mi debbo lasciar prendere. Ed ecco che incomincia la tortura. Mi gira, mi palpa in un modo che al solo pensarci diventa rossa, poi mi rimette in terra, scuotendo dubbiosamente il capo.

Se ne va e, dopo poco, ritorna accompagnata dalla signora Rosina. «Ecco signora, lei che se ne intende, provi a sentire se ha l'uovo».

«Per me — afferma la nuova venuta — l'uovo c'è, però, per maggior sicurezza, vorrei che sentisse anche mio marito».

«Questa sera — sentenza trionfalmente il marito della signora Rosina — mangerete la frittata!»

«Nonno — grida la mia proprietaria — questa sera si mangia la frittata». E anche il nonno, che dimentica sempre gli occhiali e impiega mezz'ora per trovare l'ubicazione dell'uovo, mi passa, per così dire, in rassegna».

Oggi, poi, hanno chiamato pure il bambino: «Senti Fiffi — gli hanno detto — il cocco col quale ti faremo lo zabaione».

E la sera hanno pure il coraggio di lamentarsi se si accorgono che non ho fatto niente. Sfi-

duemilioni novecentonovantaseimila.

GATTO (Cerca di fregare un piccolissimo osso al cane).

CANE — E smettila un poco di fare l'uomo! (Mostrando l'osso) Ecco che cosa ho trovato in una giornata di lavoro. Si muore di fame da quando tutti adoperano gli ossi per far sapone. E poi, con l'oscuramento, mi sto rovinando. Figuratevi che sono tutto lividi perchè, al buio, non riesco a distinguere le colonne dagli uomini fermi. E lei, signor maiale, come sta?

MAIALE — Io continuo a fare il porco e, specialmente qui in città, mi ci trovo benissimo ambientato.

MUCCA (Sbadigliando) — E' tardi, amici miei. Riposiamoci perchè domani dovremo purtroppo ricominciare la nostra maledetta vita da uomini.

Checco

Avio

## SOTTO IL PAVAGLIONE

### A. A. Affari

— Ciao, Tonio, come va? Quanto tempo che non ci vediamo! Anche tu, a Bologna? Ma bravo, bravissimo; e che fai ora di bello?

(Tonio Pelizza doveva divenire mio socio, alcuni anni fa, in un'impresa per lo sfruttamento razionale del ghiaccio nel deserto africano).

— Peccato, peccato davvero che la guerra abbia mandato all'aria i nostri progetti di mulini a vento, aerodinamici, brevettati, particolarmente elaborati per il Sahara.

— Beh, consoliamoci ch'è pure l'illustre cavalier De la Mancha ebbe a soffrire a causa dei mulini a vento...

— Già, già... — ho risposto evasivo non volendo far capire a Tonio (il quale vantava sempre relazioni con un mucchio di persone altolocate) di non conoscere il signor cavaliere, forse cav. uff. Ma poi mi ha fatto rimaner male quando, squadrandolo il mio cappotto e il «completo» acquistati con i buoni ai magazzini Ape, ha esclamato:

— Le finanze, eh, sono rimaste sinistrate?!

— Che vuoi, vedi (ho cercato giustificarmi), noi poveri impiegati con stipendio fisso più indennità di presenza meno le cinque lire al giorno tolte sulle venticinque con l'ultima disposizione, non si possono fare lussi per la quale...

— Ah, ah! — ha riso sfacciatamente Tonio — mercato nero, mio caro, mercato nero ci vuole. Guarda qua. Questo soprabito, «smurato» apposta l'altro giorno da un commerciante che mi ha voluto «favorire», l'ho avuto per sole ventisette lire; questo doppio-petto quindicimila mi costa; e sai quanto ho pagato queste scarpe? Un affare, t'assicuro: duemilasettecento, vero cuolo-grasso, caro mio, come non ci sognavamo nemmeno prima della guerra.

— Ma scusa — ho azzardato, inghiottendo, quasi che quei «milla» mi avessero messo l'acquolina in bocca — tu, allora, lavori molto...

— Basta l'iniziativa, cocco bello. Sta lì il segreto della riuscita. Adesso, per esempio, benedetto il carbone che puoi rivenderlo a sette e ottocento lire il quintale, o lo zucchero, o il tabacco, oppure (se proprio non hai nulla di meglio) le riviste da mettere sul palcoscenico. Insomma, vedi, tutti i mezzi sono buoni per ricavarci pozzi di palanche. Lo sanno perfino i contadini che ci hanno portato le vacche in città e così vendono il latte con più guadagno e minori spese di trasporto.

Commercio, sì, commercio: ecco la strada. Ispirato da questo consiglio geniale ho subito proposto:

— Ci stai che rifacciamo società?

— Benone... e per che cosa?

— Per... per... l'inscatolamento della neve, da rivendere questa estate sottobanco...

\*\*\*

Corbezzoli, che esagerato! C'era proprio bisogno — mi domando — che Tonio Pelizza si lasciasse prendere da un colpo apoplettico? Decisamente non eravamo destinati a combinare buoni affari insieme.



CREMA PER MANI  
TALCO BORATO Profumato  
BRILLANTINA LIQUIDA  
BRILLANTINA SOLIDA  
SCHIUMA PER CAPELLI  
COLONIA IN POLVERE  
ANTISUDORIFERO ALPINA

questi e tanti altri  
ARTICOLI DI PROFUMERIA

BUDINO COCCO'  
SURROGATO UOVA COCCO'  
SURROGATO PEPE  
SURROGATO OLIO D'OLIVA  
ZUCCHERO VANIGLIATO  
VANILLINA  
LIEVITO PER DOLCI  
questi e tanti altri  
ARTICOLI DI DROGHERIA  
sono i rinomati

PRODOTTI FIORENZA

di G. BRESSAN

Via Marchesana, 2 - Bologna

CHE DOVETE RICHIEDERE AI  
VOSTRI FORNITORI DI FIDUCIA

## Tristano

Articoli tecnici  
per parrucchieri  
e barbieri

Sceltissimo  
assortimento di

Profumerie di lusso

BOLOGNA

Via Altabella, N. 1

Telefono 26-766

## BANCO DI ROMA

ISTITUTO D'INTERESSE NAZIONALE  
CAPITALE LIRE 300 MILIONI - RISERVA LIRE 66 MILIONI

FILIALE DI BOLOGNA

VIA UGO BASSI N. 1

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

CASSETTE DI SICUREZZA



— Tanta fatica per spalare la neve... E pensare che, se ci mettessero il calmiere, sparirebbe subito.



# PANORAMA BOLOGNESE dal livello di un paio di scarpe

Esiste un metodo infallibile per imbarazzare una persona, da scegliere preferibilmente tra gli sconosciuti. Ed è quello di prender di mira con lo sguardo la punta delle sue scarpe e di insistere diligentemente, a debita distanza, nella medesima operazione ispettiva.

Sembra che si tratti di un metodo a doppio uso. Invero esso ha dato risultati eccellenti anche in un altro campo. Un nostro amico, degno di fede, perchè ne ha fatto la esperienza diretta, assicura che, adoperato nei riguardi di uomini di rispettabile muscolatura, — ed eventualmente svegliatissimi male alla mattina, per via di una cambiale in scadenza o per il timore di una incipiente protuberanza sulle bozze frontali — il sistema non riserva incertezze per i signori che vanno in giro alla ricerca di potenti ceffoni.

Gli schiaffi, in casi del genere, non mancano mai. Le statistiche parlano chiaro. La percentuale positiva è del novantanove per cento. Da indagini accurate risulta che il caso numero 100 — quello che fa cilecca, — riguarda uomini che, pur disponendo di rispettabile muscolatura, hanno momentaneamente la mano destra inutilizzata per ingessatura ortopedica o qualche cosa del genere.

Ma tutto questo non c'entra con l'argomento del nostro discorso, o c'entra solo di sfroso. L'assunto da dimostrare è, con molta approssimazione, l'importanza delle scarpe nella vita sociale. (E' superfluo; naturalmente, premettere che qui non si tratta di reclamizzare una o più calzature — e Bologna, ai tempi d'oro, godeva in questo settore artigiano e industriale di un autentico primato —. Siamo in una sfera assolutamente extra pubblicitaria).

Da un certo punto di vista il tema può parere assai avaro di risorse. Però, allenando lo spirito di osservazione, si può approdare, anche da questo minimo, umilissimo livello, a scoperte seducenti.

La prova l'ho fatta anch'io nei passati giorni, quando le strade di Bologna — senza veruna colpa del podestà — erano in parte del giorno ridotte alle condizioni dei canali di scolo in terreno di bonifica e in parte divenute piste per esibizioni di alta acrobazia a cura di professionisti o dilettanti del pattinaggio. In una simile situazione — specialmente quando uno sa che sul fronte delle suole di gomma autarchica del suo unico paio di scarpe minaccia di aprirsi qualche infiltrazione preoccupante — il tener le pupille fisse a terra diventa un atto assolutamente spontaneo che non ha nessun rapporto, però, con il senso di una grave colpa commessa e neppure è indizio di animo eventualmente contrito. Tutto l'istinto di conservazione, di cui Dio e la natura ci hanno provveduto, si concentra, in simili frangenti, nello sforzo di evitare la pozzanghera più vistosa o la lastra di ghiaccio più insidiosamente favorevole agli slittamenti.

E' stato in questo modo che ho fatto la conoscenza con l'importanza sociale delle scarpe. A forza di tener d'occhio le mie problematiche calzature ho finito con l'accorgermi che la cittadinanza si può distinguere in due vaste categorie: quelli che le scarpe se le fanno guardare dagli altri, e quelli che se le guardano per conto proprio.

Gli appartenenti al primo gruppo — i fortunati — vanno via a testa alta anche se la strada è allagata. Sfido io! Sono sicuri del fatto loro.

Che magnifici stivali, che invidiabili scarponi di tutto cuoio, che ideali calzature da escursione alpinistica! Una sfilata da campionario — a trattarsi di un istante allo sbocco di una via frequentata —: campionario nel quale predomina non so qual tono militaristico.

Ed ecco una prima scoperta invero non peregrina. La qualità delle scarpe di una persona è in relazione immediata con il suo portafoglio o la sua borsetta: non

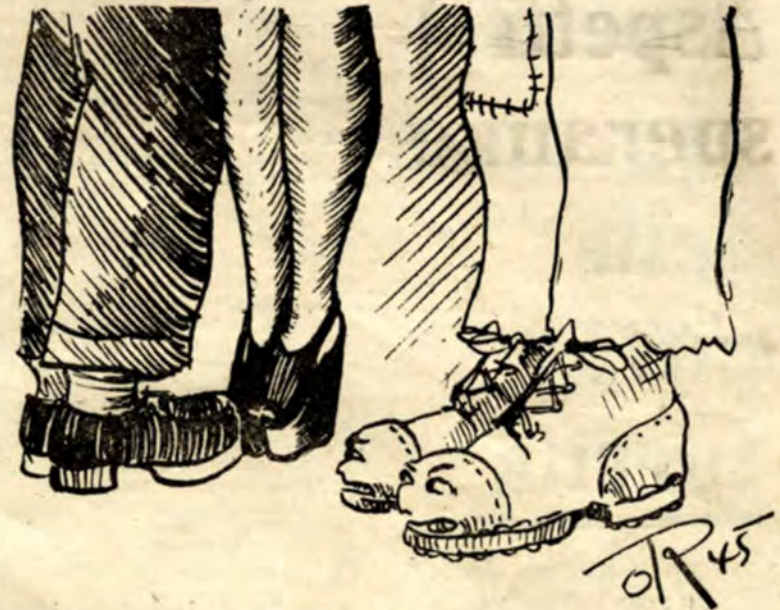
tanto per una parentela... della pelle del contenente, quanto in rapporto all'efficienza monetaria del... contenuto.

Si dichiara che la guerra ha combinato un sacco di guai e ha provocato un'affollata corsa alla miseria. A dire il vero, l'affermazione difficilmente si presta ad essere posta in dubbio. Eppure, a controllare le centinaia, le migliaia di scarpe che passano, scivolano, trotano, saltellano, danzano, inciampano sotto i portici del Pavaglione nel giro di un'ora, non lo si crederebbe proprio! Sembrerebbe esatto piuttosto il contrario.

Preciseremo, dunque, che le scarpe non solo aiutano a catalogare i componenti di una popolazione tra i ricchi o i poveri; ma conducono ad un'altra rivelazione o constatazione che dir si voglia. E cioè che anche nelle situazioni più tragiche c'è sempre chi sfugge almeno momentaneamente — e si illude di sfuggire per sempre — alla sorte comune della sofferenza. La miseria di alcuni, di molti, trova un contrappeso nel profitto di altri. Sono le scarpe di questi ultimi che interessano di più.

Attraverso la loro sagoma, attraverso le loro rifiniture, attraverso le loro tomaie e i loro tacchi, anche attraverso i loro stessi cordocini par che sia messo a nudo tutto un mondo morale ed estetico. Se poi dalle scarpe si alzerà lo sguardo agli occhi della persona... incriminata, la loro espressione confermerà o smentirà l'esattezza della diagnosi improvvisata di primo acchito. Provate anche voi. Come, non sapete riconoscere ad esempio, le scarpe di una persona preoccupata di preservarsi dalle artriti; quelle di chi ha l'unica mira di investire solidamente — anche in questa forma — una parte del suo modesto capitale; quelle di chi ha atteso proprio questi tempi calamitosi per metter fuori ed ostentare ad ogni costo le sue segrete e contenute voglie cafonistiche; quelle di chi cerca un equilibrio arduo tra le esigenze del decoro personale nonché professionale, le inclinazioni alla comodità e la tirannia del bilancio famigliare?...

La tendenza prevalente — che ha abbandonato da tanto tempo le agili scarpette di vernice, perchè l'estetica di guerra dispensa dal-



l'uso di tali anticaglie anche se si tratta di ballare un tango o un passo doppio — è nettamente orientata — almeno da noi — verso gli scarponi da montagna. E non fa meraviglia, perchè le montagne non sono lontane dalle Due Torri. Anzi, molti degli ospiti abituali o degli abitanti eccezionali della Bologna d'oggi sono scesi, o ridiscesi, proprio dai villaggi dell'Appennino, che una volta erano il paradiso terrestre dell'alpinismo provinciale.

A vedere di continuo questi scarponi, — quali mezzi scalagnati, quali nuovi di zecca, ed uni di grasso come racchette da tennis, — il pensiero si riavvia verso itinerari malinconici, nell'ansia di intravedere il futuro.

Si capisce che i più, provvedendosi di questo non disprezzabile ausilio al più francescano mezzo di locomozione, pensavano di dover un giorno o l'altro avventurarsi — sacco in spalla — in una nuova edizione dei cento e più chilometri di marcia! E invece la marcia, almeno per ora, fortunatamente, è limitata alla quotidiana camminata tra la casa e la bottega, tra l'ufficio e il bar. Quanti maratoni mancati!...

Non parliamo, segnatamente, degli scarponi femminili. Ve lo figu-

rate voi, quello che sarebbe accaduto in certe famiglie timoratissime di Dio, se — dieci anni fa — un bel giorno, il capo di casa — magari a titolo di incoraggiamento al risparmio — avesse obbligato la propria figlia sedicenne o la propria stagionata consorte a uscire munita di simili aggeggi, nonché di poderosi calzettoni variopinti di tutta lana? La fantasia si ritrae impaurita davanti ad ipotesi così orripilanti.

Del resto, bisogna riconoscere che, con tutto il maggior peso posto alle estremità deambulatorie, molte ragazze hanno fatto del loro meglio per conservare la loro leggerezza originaria (se non sempre tutta la loro leggiadria).

Poverine! — direbbe un maligno. — Dovendo risolvere il problema di una distribuzione di pesi... sulla loro superficie portante, quello che hanno aggiunto in cuoio nel basso, l'hanno tolto (in sale metaforico) dall'alto. Cioè dalla testa. E il totale è rimasto lo stesso. Quello di una piuma.

Ma questa è una cattiveria, e mi rifiuto assolutamente di assumerne la responsabilità.

Altrimenti, sarei esposto a gravi rischi. Non escluso quello che la vendetta muliebri mi togliesse la possibilità di attendere il tempo in cui avrò anch'io — non dico i famosi stivali delle sette leghe — ma almeno un paio di scarponi con i fiocchi — si proprio con i fiocchi alla « fiamma verde » — confezionati su misura da un artista del trincetto.

Ma immagino che per allora — neanche a farlo apposta — la moda sarà cambiata e dovrò confortarmi rimasticando un'antica verità. Da principio, le scarpe nuove fanno male ai piedi.

Poi arriva il momento che ci si sta bene.

Questo, però, a esser precisi, è anche il momento più brutto. Vuol dire che le scarpe sono già vecchie. E bisogna prepararsi a buttarle via. Esattamente quello che — nella maggioranza dei casi — avviene della vita.

Si studia, si lavora, si smania, si lotta, prima per farsi — come si suol dire — una « posizione », poi per tirar su i figlioli, e sul più bello, quando sarebbe l'ora di godersi un po' di tranquillità (si parla, di una volta, mica di adesso, s'intende) patatrà... Partenza per l'altro mondo.

### Ariele

P.S. - Mi accorgo, proprio adesso che sono in fondo — ma, ormai, come rimediare? — di aver trascurato alcuni aspetti ragguardevoli dell'argomento. Suggestivo le idee ai lettori e alle lettrici che hanno del tempo da perdere.

Si può sostenere che l'esame intelligente di un paio di scarpe inquadra chi le porta tra i dominatori o tra le vittime del mercato nero. Egualmente, una simile analisi fornisce preziosi ragguagli sull'esistenza del « piede piatto », oppure di notevoli callosità, il che è un elemento imprescindibile per trarre oroscopi circa il buon umore o i nervi incendiari di una persona da abordare per una « staccata ».

Infine lo studio delle scarpe in circolazione meriterebbe di essere incrementato largamente come mezzo sussidiario per approfondire e perfezionare (sia detto senza allusioni perigliose) le conoscenze zootecniche. Non è vero?...

## Liquidazione del CARNEVALE



plice orchestra; addio cenoni di diciassette portate e di ventun vini! Impallidite e dileguate con quel marito che, camuffato da sultrino, non si peritava di spingersi avanti, al Comune, moglie e amante vestite da odalische; o con l'ultimo equivoco D'Artagnan, gran seduttore di maschere peripatetiche cui liberamente permetteva che gli scroccassero la cena, e tutto finiva lì, con un gran sussurrar di promesse, e nulla più; o con l'inarinato e dolente Pierrot che cercava invano nella gran confusione della sala una qualunque timida Pierrette, con la quale dividere le gioie e gli affanni, la casa e il letto, magari anche la vita e lo stipendio. Addio baracche ad oltranza che e all'alba, quando tutto finisce, avevate ancora un merito: quello di far coricare insieme moglie e marito legittimi, anche se per errore.

viviamo, ai quali, se mai, esso fu immolato come vittima sacrificale. Sacrificio leggermente scontato dalla moltitudine, che al carnevale, negli ultimi anni di pace, si accostava non più con l'animo antico, ma con velleità modernizzanti che non potevano a meno di intristire ed ammalarlo. Infatti, mentre, la bisbetica mangereccia veniva gradatamente scemando di intensità, gli eccessi tersicorei raggiungevano il loro acme. Cadute le maschere, i volti, ancorché congestionati dal caldo e dalla fatica, apparvero meno sinceri. A poco a poco la tradizione nostrana si illanguidiva nelle penombre psicologiche delle sale di danza, con la gommeuse argentina e il ritmo sincopato. Addio carnevali chiasosi di terremotanti corsi mascherati; addio veglioni con du-

La liquidazione del carnevale è ormai un fatto compiuto. Nulla al mondo potrà risuscitarne la tradizione che era già spenta



...in un'orgiastica notte di ballo...



# Aspetti speranze della città turrita

In mezzo al mar c'è un camin che fumano... Se ci fosse ancora Testoni! - Cante e cantine Legna e carbone, che passione! - La boscaiola con nove palle - Interpretazioni del coprifuoco - Il mondo non vuol finire - Fiori sulle macerie

In uno degli scorsi giorni, passando per una piazzetta giù di mano dall'aspetto solitario e romantico, notai una cosa che fin allora mi era sfuggita; notai, cioè, che il fumo dei domestici focolari, invece di espandersi nell'alto, dai camini che una secolare tradizione ha fissati sui coppi delle case, fuoriusciva all'altezza dei pianterreni. Mi sono allora fermato pochi istanti, per individuare quel bizzarro capovolgimento di posizioni, e ho rilevato che una fitta sequenza di tubi da stufa - stramba artiglieria cucinaria - puntava le sue nere bocche poco più sopra dei marciapiedi. Tubi che traforavano un muro una porta una finestra, tubi che evidentemente venivano dalle profondità di una cantina o tutt'al più di un seminterrato, tubi che vomitavano ondate di fumo, dato che si era verso mezzogiorno e i casalinghi fornelli erano in piena attività.

Io abito in una periferia dove i comignoli sono rimasti all'altezza dei tetti e il fatto mi ha dapprima stupito. Ma per poco. Una vecchietta, che aveva osservato le indagini delle mie pupille, mi si è fatta vicina ed ha borbottato:

— Niente da fare, sgnurein, in questi luoghi. Tutte le cantine sono già occupate.

— Ma io...

— Sì sì, poverino, capisco, lei cerca un « buco ». Ma le dico che qui è tutto pieno. Gnint da fèr. Che cerchi da un'altra banda...

E allora — tardi ma sicuro — ho finalmente compreso la ragione di quell'affumicamento delle suole delle scarpe.

Trenta o quarant'anni fa, i cronisti dell'epoca avrebbero illustrato questo fenomeno, che riporta gli uomini allo stato trogloditico, con articolose intitolate pressappoco così: I misteri della Bologna sotterranea. Alfredo Testoni, poi, avrebbe addirittura collocato i suoi pisu-neint, e la signora Arabella, e la sgnaira Catareina, e la Gaitena, in qualche buio e umido ipogeo, fino a ieri popolato da tini botti fiaschi, e rifugio di topi o scarafaggi; e chi sa quale gustosa gatarà sarebbe uscita dalla bocca di tanto clamorosi inquilini. Ma il sorridente poeta petroniano dorme, ahimè, nella pace della Certosa, e se per avventura fosse ancora vivo, ritrarrebbe la testa arguta e chiuderebbe gli occhietti maliziosi, per non vedere una Bologna così inquieta, tormentata e tanto dissimile da quella placida e saporita che egli solleva illustrare con cuore di artista e amore di figlio.

I concittadini di Testoni, fortunatamente, non sono gran che mutati. La guerra li ha bensì pletoricamente ammassati dentro la cinta delle vecchie mura, l'odierna Sperrzone, confinandoli in tutti i buchi liberi, dalle soffitte alle cantine (con decisa preferenza per queste ultime) e inducendoli perfino ad accamparsi fra le macerie; ma il loro spirito è sempre quello. Sofferenze e disagi non ne hanno sfaccato l'umore. Vivono in dieci dove prima c'era posto appena per due sposini freschi (e si sa che le giovani coppie trovano sempre troppo largo lo spazio loro riservato), ma non rinunciano a una scoppiettante battuta, a un allegro commento,

a un frizzo salace. Magari protestano contro questo o quell'incidente, strepitano, criticano, ma non perdono l'innata giovialità. Son forse diventati più apatici e un poco fatalisti. Ma sempre in tono di scanzonata cordialità.

C'è, per esempio, uno sfollato che ha intasato una cantina con tutti i membri della famiglia, tappezzando il pavimento con una dozzina fra letti brande giacigli, e il poveraccio avrebbe certo motivo di piangere sopra la sua misera condizione. Invece no. Tanto lui che i suoi cercano di mantenersi sereni il più possibile. Le ragazze cantano come fringuelli e la arzdoura urla si affanna si sbraccia, ma non perde l'abitudine delle chiacchiere più o meno pepate con le inquiline del cantinone accanto. Ma il capo famiglia ha fatto di meglio: ha appiccicato sulla porta delle scale un grande cartello, dove si legge: Tutto esaurito dai palchi al loggione; e lo mostra con una punta di orgoglio anche a chi non ha troppa voglia di apprezzare gli scherzi.

Fumaioli all'altezza dei marciapiedi: sintomo eloquente della vita bolognese del tempo che corre; e un poeta ermetico troverebbe materia per una strofetta così intitolata: Fumo dal profondo. Ma noi preferiamo riecheggiare una vecchissima canta alpina dal sapore leggermente surrealistico. Ricordate?

In mezzo al mar c'è un camin che fumano saranno la mia bella che si consumano.

Adesso i camini non fumano più in mezzo al mare, ma tra le gambe della gente; e la « bella che si consumano » è quella preziosissima legna che costano cinquecento lire al quintale e sono diventata più rara dell'oro zecchino. (Accidenti ai plurali!)

Legna e carbone, che passione! La prima costa un occhio, il secondo si è fatto pressoché introuvable, talché l'aspirazione di riscaldare le case è diventata un pio desiderio. Il novantanove del cento dei termosifoni o caloriferi sono pertanto inattivi e fanno a gara con il « caminetto ingannatore » della Bohème, che, come ognuno sa, vive in ozio come un gran signor...

E' bensì vero che i bolognesi di più pronta iniziativa hanno cercato, come suol dirsi, di arrangiarsi, spogliando caoticamente parchi siepi e viali; ma la cuccagna è durata l'espèce d'un matin. Le riserve si sono presto esaurite e quel che è rimasto viene oggi sfruttato a beneficio della collettività. Giusto. E' comunque rimasta la « spigolatura », la quale attira ancora una notevole massa di cittadini, armati di ascia e di sega; e ce n'è di ogni classe e categoria, poiché il bisogno urge a tutte le porte. E allora tutti a caccia di combustibile vegetale: ragazzetti che, non avendo niente da fare a scuola, si sono trasformati in legnaiuoli, donnette che non possono rinunciare a un po' di fuoco, signore più o meno impellicciate, che sfoggiano lussuose scarpe, già adusate alla costosa gioia degli sci, e che oggi non disdegnano di pattugliare su per le colline, di rastrellare i pezzi di legna dispersi, di picchiare gran colpi di scure sulle superstiti radici arboree, di tornarsene a casa sotto il pondo di tronchi e di ramaglie.

Anche qualche autentica affascinatrice dei salotti trascorsi è stata vista su per Barbiano a far legna, con tanto di fazzoletto in testa e

## Nature musicali



— « Ma se mi toccano... »



di zoccoli ortopedici alle zampette. Dal fascino alla fascina, insomma. Ma bisogna anche dire che code-este decadute sopportano il peso dello stato di emergenza con disinvoltato spirito di adattamento. La contessa X Y, per esempio — una delle più leggiadre dame del tempo che fu — raccoglie bensì sterpi e scorze di acacia con le sue stesse mani, ma inguantate come il faut. E si porta dietro il tè caldo e il cagnolino pechinese per compagno, né trascura di massaggiarsi l'aristocratico viso con una adeguata crema di bellezza. Poi, quando sta per ridiscendere dai colli oltre Osservanza in città, con il suo congruo fastello, si mette a cantare come un'allegria mondariso. Canta e cammina, cammina e canta, mentre qualche passante dall'aria autorevole la saluta con profonde riverenze.

— Buonasera contessa. Raccolto buono?

— Non c'è male, presidente. Ma domani vado verso Casalecchio. Mi dicono che c'è ancora del buono...

La portatrice riprende quindi la strada con grazia, molleggiandosi sulle anche falcate che sanno le tempeste, e canta sull'aria di un vecchio motivo di circostanza:

Oh boscaiola che hai nove palle sul blason lascia Gaibòla torna alla tua magion.

La canzone direbbe « casolare », ma la nostra contessa dice più giustamente magione, visto che abita in via Maggiore o giù di lì. (Ma come avvertono i film, qualunque riferimento a fatti e persone reali è puramente casuale!).

La Bologna di queste notti di guerra la conoscono in pochi, anche perché nessuno ci tiene a ispe-

zionarla. Infatti, non appena le prime ombre della sera calano sulle mura vetuste della città, le strade cominciano a spopolarsi, e all'ora fatidica del coprifuoco appaiono completamente deserte. Soltanto

qualche pattuglia — ombre nell'ombra — avanza allora sotto i portici tenebrosi, e i passi cadenzati sembrano ingigantiti dal generale silenzio.

I bolognesi, invece, sono tutti in

Il portale di Palazzo d'Accursio, tutti i giorni, a qualsiasi ora. Affollamento di cittadini in attesa non si sa di che cosa.

PRIMO CITTADINO - Son qua. SECONDO CITTADINO - Anch'io.

PRIMO CITTADINO - Lei, che cosa aspetta?

SECONDO CITTADINO - Quello che aspetta lei.

PRIMO CITTADINO - Ma io non aspetto niente e nessuno.

SECONDO CITTADINO - Anch'io.

TERZO CITTADINO - Loro, e-gregi concittadini, hanno tempo da perdere.

PRIMO CITTADINO - Da che cosa lo arguisce?

TERZO CITTADINO - Ma dalle loro parole.

QUARTO CITTADINO - Eh, si fa presto a dire. Però siamo tutti qua in attesa. Nessuno sa con precisione di che cosa, ma tutti con la stessa segreta speranza...

QUINTO CITTADINO - Di vedere il podestà?

QUARTO CITTADINO - Non dico di vederlo, ma almeno di leggerlo. Qui, a questo albo, che è diventato ormai la civica tribuna degli inesperti desideri della nostra popolazione...

CORO DEI CITTADINI - Viva l'albo comunale, - invenzion del podestà, - che nel pien del carnevale, - frega ognun con onestà.

TERZO CITTADINO - Sentito il



coro? Un galantuomo prende una iniziativa che torna utile alla collettività, e subito c'è chi si fa beffe di lui. Che mondo!

SECONDO CITTADINO - Lei ha ragione. Che mondo, davvero! Il primo cittadino...

PRIMO CITTADINO - Dice a me?

SECONDO CITTADINO - No. Lei è il primo cittadino solo per un caso fortuito. Potrei esserlo io, solo che avessi aperto bocca prima di lei.

PRIMO CITTADINO - Perché non l'ha fatto? Caso fortuito o no, il primo cittadino sono io. E ci tengo. Che cosa crede, lei, ch'io mi lasci prender sottogamba senza reagire?

SECONDO CITTADINO - Ma lo, scusi, non alludevo a lei, che è gliene do atto, il primo cittadino, bensì al podestà, che, salvo erro-





casa, porte e finestre tappate diligentemente, affinché quel briciolo di caldo, che si è faticosamente formato nelle stanze, e la luce delle poche lampade non si disperdano. Ogni tanto qualche busso vi-

cino e lontano, qualche inquietante ronzio su nel cielo. (Non siamo forse in prima linea?). Ma li speranzopolitani, dopo un attimo di ansia fugace (vrrann... ecco, hanno sganciato!), subito si ricompongono,

riprendendo le interrotte occupazioni e le modeste distrazioni per un momento sospese.

Perché i bolognesi sono sempre stati nottambuli per antica tendenza, e anche oggi la loro simpatia per la luce artificiale, appena posano, cercano di alimentarla. Per la maggioranza, naturalmente, il coprifuoco significa che è ora di cacciarsi sotto le lenzuola, perché la energia elettrica o le candele costano care, e non conviene far troppo gli spanzini. Ma certi non sanno rinunciare alla loro innocente mania di far tardi e, dopo cena, si raccolgono in cucina o nella stanza meno gelida, accanto alla cucina economica, che emana il superfluo beneficio dell'ultima carica. C'è chi giuoca a scopone o all'ottocento, chi si diletta di scacchi o di dama, chi legge, chiacchiera, studia. E moltissimi hanno profitto della forzata clausura, per darsi alle lingue straniere, alla storia, alla stenografia.

In molti casi, due o tre famiglie si riuniscono nel locale meno freddo a far conversazione; e si discorre di derrate alimentari, di prezzi, di borsa nera, di guerra; e si fa della maldicenza (il pettegolezzo rende meno ingrata l'esistenza), e si ascolta la radio. Ma gli uomini generalmente si annoiano e rinvagano con tono di nostalgia le antiche libere serate, trascorse al teatro, al caffè, in trattoria. (Quando torneranno quei tempi? e torneranno?). Le donne invece guatano con qualche ironia quei poveri padri o fratelli o mariti, ormai impossibilitati a qualunque scappatella e legati alla casa come il galeotto al remo. E un poco li compiangono a fior di pel-

le; ma sotto sotto ne sorridono con intimo compiacimento, sbottando in frasi come questa: «ben gli sta, imparerà la disciplina, lui che prima dell'una non rincasava mai», e altre sentenze del genere, che tutte le spose per bene hanno ostinatamente sulla bocca. Ma gli uomini, che capiscono a volo quel mugugno, non flatano, pensando soltanto alle rivalse del domani; e per il momento si consolano come possono.

Ma adesso anche l'ultima emissione radio è finita, e mezzanotte è vicina. E allora tutti a nanna. Con la legittima consorte. La quale sorride fra sé e sé e benedice (non tutto il male viene per nuocere) i casalinghi vantaggi del coprifuoco, non estranei alle fortune demografiche del futuro.

★

A codeste fortune, intendiamoci, pensano più o meno consapevolmente anche i giovani, semplici fidanzati o giù di lì. Perché l'amore non diserta il campo neppure nei momenti più aspri. Si direbbe, anzi, che in certe grandi crisi della umanità — cataclismi, epidemie, guerre — lo spirito di conservazione delle stirpi si esalti, esprimendosi a traverso una moltiplicata volontà di amare dei sessi. Fenomeno antico, di tutti i tempi, d'accordo. Perfino Don Abbondio — ricordate i Promessi sposi? — dopo la famosa peste di Milano, rilevava il gran da fare dei curati per le richieste di matrimonio. E osservava: non ne deve rimanere uno scompagnato; il mondo non vuol proprio finire; e se Perpetua non avesse fatto lo sproposito di morire avrebbe trovato l'avventore anche lei...

Noi non siamo ancora giunti alle Perpetue che ringalluzziscono, ma certo è che una amorosa ondata avvolge oggi da un capo all'altro la città turrita, penetra nelle case, sommuove cuori e cervelli, gitta a piene mani il seme della vita. E nemmeno la Feldgendarmarie riuscirebbe ad arrestare quest'ondata impetuosa.

Veramente, a esaminare il bollettino demografico del Comune, le cose si presentano sotto un altro aspetto. Nati 11, morti 52, matrimoni zero, si leggeva i giorni scorsi. Ma, ripeto, esistono i chiari segni della ripresa. Oggi — nonostante i bussi dei cannoni e degli aerei e nonostante la guerra che urla a pochi chilometri da noi — si fa all'amore un po' dappertutto. Al cinema, nelle strade nascoste, alla periferia, persino tra le macerie; e l'ho vista con i miei occhi mortali. Due giovani si incontrano infatti ogni giorno tra i relitti di una casa diroccata, puliscono con cura un muricciuolo su cui incombe una trave sbilenca, siedono, si stringono le mani, si dicono mille cose piene di tenerezza. E nemmeno la neve li spaventa. Pare, anzi, che li renda felici, visto che li costringe ad avvicinarsi di più, per poter beneficiare del reciproco calore.

Anche fra le macerie, dunque, sbocciano i fiori; e come tutti i fiori daranno a suo tempo dei frutti. Perché Don Abbondio aveva ragione. Il mondo non vuol proprio finire.

Tutù!

Preoccupazione d'artista



— E i disturbi come li dirigo?

BOLOGNA  
VISTA  
DAL  
DI  
FUORI

Un pacco di «Carlini» recapitato a Torino da un avveduto autista, ha fornito a Ezio Maria Gray gli elementi per scrivere sulla Gazzetta del Popolo un commosso e brillante articolo dal titolo «Imparare da Bologna», in cui la nostra città è citata ad esempio come una nuova Sparta. Non è senza orgoglio che — attraverso lo scritto di Ezio Maria Gray — apprendiamo con quale ammirato stupore gli italiani del nord osservino e giudichino il comportamento dei bolognesi nel grave momento che stanno vivendo.

A Ezio Maria Gray, vecchio lupo del giornalismo, è bastata un'occhiata alla cronaca — questo barometro degli avvenimenti cittadini — per rendersi esatto conto della situazione generale della città. Le notizie annuarie lo hanno edotto dello stato alimentare della popolazione; il turno delle farmacie e la pubblicità dei medici lo hanno informato che i servizi sanitari funzionano egregiamente; gli «Spettacoli d'oggi» gli hanno fatto sapere che qui il pubblico continua a gremire le sale dei teatri e del cinematografo; e — a suo sguardo generale alle notizie di cronaca si è reso conto che la vita cittadina si svolge con normalità. Ma dove Ezio Maria Gray trae i suoi più significativi elementi è la Pubblicità economica in cui si può leggere che una «vedova con casa arredata conoscerebbe 50-55enne benestante scopo matrimonio» e che — incredibile a dirsi — verrà data una «manca competente a chi riporterà al signor X un cane volpino che risponde al nome di Flik». Leggendo queste cose, che a noi sembrano insignificanti, Ezio Maria Gray vi indugia su a meditare e a far le più grandi meraviglie. «Ciò è straordinario», commenta sostanzialmente lo scrittore. «Mentre il cannone tuona alle immediate linee del fronte i bolognesi, con stupefacente imperturbabilità, continuano a sposarsi, ad andare al cinema... a far ricerca di cani smarriti. Ciò è veramente straordinario!». Per noi, invece, ciò non è affatto straordinario. Noi che siamo qua, a due passi dal fronte, assordati dal rombo delle cannonate, troviamo che tutto ciò è, in fondo, questione d'abitudine e, soprattutto, di spirito d'adattamento. «De fora te fa paura, ma quanto te ce trovi drento pare che non ce stai male», diceva Giggi er Gobbo la prima volta che uscì da Regina Coeli. I francesi de l'«année terrible» che abitavano lontano dalla capitale, pensavano con trepidazione che, durante l'assedio di Parigi, il venerato autore dei «Miserabili» fosse costretto alle più dure privazioni; mentre, nelle sue «Cose viste», Victor Hugo confessa che, a quei tempi, se ne andava spesso e volentieri al Teatro dell'Opera e a pranzare con la famiglia al Padiglione di Rohan dove si spendevano 13 franchi a testa, compreso il vino, il caffè e il riscaldamento. Senza contare le bisticche d'elefante che l'Orto botanico si compiaciava mandargli in omaggio, e i topi alla marsigliese che si potevano mangiare al prezzo di 5 franchi. Ma, tornando a noi, certo non si può dire, come ai tempi del Sgner Pirein, che nella Bologna grassa si fanno grasse risate (I grassi chi ce li dà?). Tuttavia si può affermare che l'inatato buonumore dei petroniani non si è spento neppure tra le avversità e neppure è scemato quel lepidio sale dell'arguzia (lasciamo stare il sale da cucina) proprio dei bolognesi. Basti citare un esempio che cade proprio a proposito. Lo scorso mese quando sulla pubblicità economica del Resto del Carlino apparve quel trafiletto, che ha colpito così vivamente lo spirito di Ezio Maria Gray, in cui era detto «manca competente a chi riporterà al signor tal dei tali abitante in via tale un cane volpino rispondente al nome di Flik», uno strillone di giornali dal viso furbo che leggeva ad alta voce il trafiletto, appoggiato a un angolo di una via, commentò: «Cal boia, al vrà fer dla zuzezza!».

Simpliessimus

da quest'albo i suoi sentiti auguri, trattarli a questo modo!

**QUARTO CITTADINO** - Senza contare le buone notizie che apprendiamo da questa porta e che nemmeno il Carlino pubblica!

**QUINTO CITTADINO** - E' proprio una sublime porta!

**TERZO CITTADINO** - Che cosa vorrebbe insinuare?

**QUINTO CITTADINO** - Vorrei, se fosse possibile, insinuare un certo credito verso l'amministrazione municipale...

**SECONDO CITTADINO** - Cos'ha una fattura? La porti all'economo.

**QUINTO CITTADINO** - No. Non è una fattura. Si tratta di una promessa che mi è, che ci è stata fatta, ma che non è stata finora mantenuta, che non sarà, forse, mai mantenuta. Loro sanno a che cosa voglio alludere...

**PRIMO CITTADINO** - Fede, coraggio e pazienza ci vogliono. Creda a me: la fede smuove le montagne. Creda a me.

**QUINTO CITTADINO** - Ci credo. Però...

**SECONDO CITTADINO** - Macché però e però. Ha ragione lui. Fede, coraggio, pazienza. Questo ci vuole.

**CORO DEI CITTADINI** - Fede, coraggio, pazienza, - la nuova parola d'ordine. - Un pizzico di prudenza, - e siam fuor d'ogni disordine.

**Lindoro**





L'UOMO  
DELLA STRADA

## Tourna in scena el sgnor Luvigien

Abbiamo ritrovato il nostro amico, l'ormai famoso « uomo della strada » (no, non quello insopportabile dei quotidiani politici), il signor Luigino, per dirvela in una parola, che se ne sta più che mai contento al « quia ». Beato lui... Ma tutti, ormai, lo conoscete.

— Sulfanar, donn! Chi ha di strazz, di vider rott... Ah, no. Niente vetri...

— Riverito, sgnor Luvigien! Cosa c'è di nuovo per il mondo?

— Cuss'a j è ed nov? E lo chiede a me? un povero solfanaio. Dovrebbe saperlo lei, che è l'uomo della stampa. Mo con lo po a farain i cont! Belle porcherie, imbrujarum acsé e mettermi sul Sperrzone nella mia buona fede, che tutti si saranno sollazzati alle mie spalle! Chi l'avess avò da dir, una persona pulita come lei... Basta. Per questa volta ci perdono, mo l'è una cattiveria...

— Non lo farò più, signor Luigino. Parola...

— Brisa. Almeno non dica « parola di giornalista ».

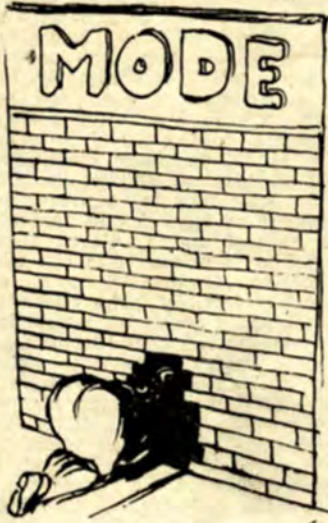
— Bene. Dunque, cosa c'è di nuovo?

— Mo è la veira la nutezzia ch' gira, la notizia che si espande per la città, che adess tótt i dè, a mezzdè prezis, a mezzogiorno in punto, hanno dato l'ordine, l'ourden ch' j sbaren el cannon di San Michele in Bosco, come ai bei tempi d'una volta?

— Ne circolano tante di notizie per la città... Guai a crederci. Sono balle, signor Luigino, tutte balle. Roba da pesce d'aprile.

— Se sono balle, come dice lei, le avrà messe in giro il Carlino.

### A tutti i costi



E magari è anche lei uno di quelli... Capaci di tutto.

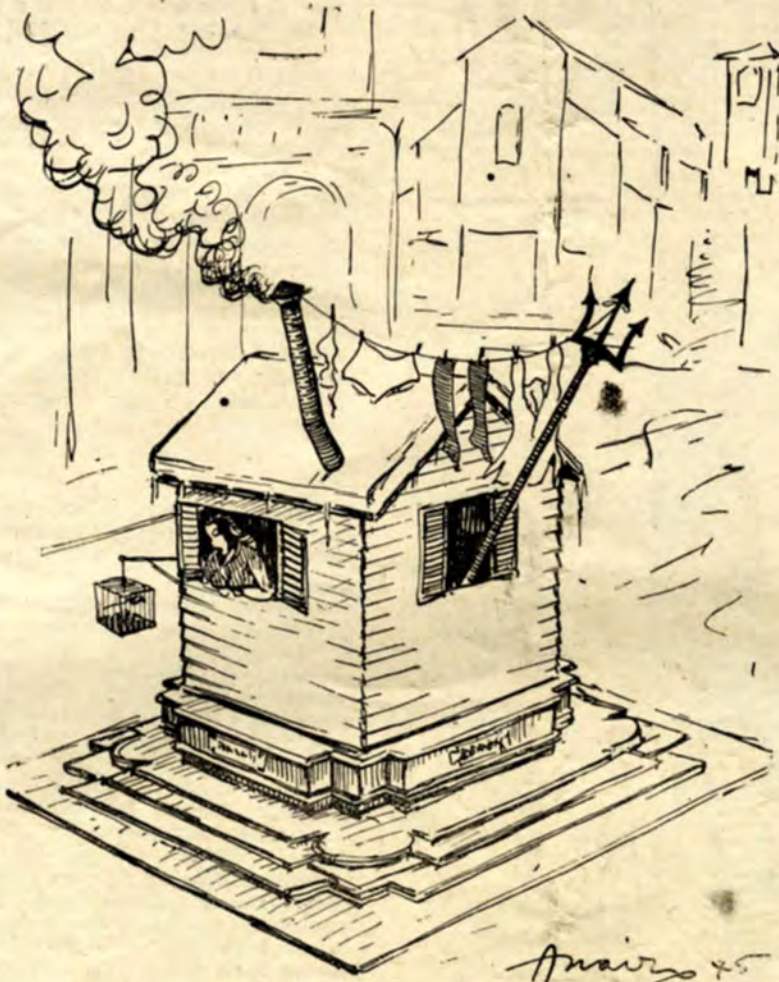
— Lei è ingiusto, signor Luigino.

— Del resto, poi, fra tante cannonate, una più, una meno... Ch' an s' possa star chiet un muènt!

— Non darebbe gran disturbo.

— Mo zò chi n'è disturbà in sti dè que? E poi era una moda che mi piaceva. A proposito di moda, ce ne sono dei matti, mo come le donne... Pensi che anche mia moglie, l'Adalgisa, non ci va più bene l'abito, la vsteinà, e adess, sinti che rasòn, per il fatto che fa freddo e che il Barbanera nell'inverno non ci ha preso, per tóttà ricumpèinsa pretende di vestirsi con i bragioni da uomo e gli scarponi, per via che l'umido ci fa male e dice che qui ormai è come tra le nevi dell'alta montagna. E m'ha dato l'incarico di provvedere in merito. A questi chiari di luna! Ma propri st'incumbènza la m'la pssè-

## Utilizzazioni



va arsparmiar. La moda ci fa perdere la testa alle donne. E così, tra l'Argia, mi fiòla, che da quando c'è il maestro che col copri fuoco le fa la macchina da scrivere, si sente — dice lei — « rugiadosa » — parola che non capisco bene e chiederò delucidazioni al Biavati — e vuole i cappellini alla moda della Clara Calamai per andare nel cinema, e la mia consorte che si trasforma nel sesso mascolino perché fa freddo, quèst'è el còup e i grazin e acsé a cumpèin el mazz.

— La moda, signor Luigino, accresce il valore alla donna e serve di commento alla storia degli uomini.

— Acsé aumenta il valore della famiglia, e quand am vgnarà sòtta a i ucc i scarabutti, gli scarabocchi, della mia storia, mi toccherà di leggere: « Fu un bravo solfanaio, ma un bel merluzzo! ». Bella malincuni! Come dire che sono più ignorante d'un ruscarolo...

— L'ignoranza, sgnor Luvigien, è sempre pronta ad ammirarsi... Ma non ci pensi: « Donne, donne eterni Dei! ».

— Giusto, lo dice sempre anche il Biavati che ce l'ha insegnato un barbiere suo amico, di Siviglia, e j ein propri amigh per la vetta. Mo la verità è una sola, che tótt el donn el j ein zvétt, e l'è matt chi da meint al donn!

— Non sia troppo severo, signor Luigino. Dopo tutto, in questi tempi, in cui si è costretti a vivere molte più ore in casa, la compagnia delle nostre donne non è disprezzabile.

— Bravo, in casa. Ma lei non sa che adesso siamo anche tutti stoffinati coi parenti che sono venuti con le bestie dalla campagna, e in più abbiamo un ospite, obbligatorio, sissignore, sul quale non mi dilungo, ma ci dirò solo che al par dvintà to el padron d'cà. E intanto facciamo la

confusione delle lingue e non si capisce più niente. Non invidio i senza tetto, mo a j è da stiuppar! Almeno si sapesse come andrà a finire!...

— Coraggio, signor Luigino. Non sta forse sempre contento al « quia »?

— Curagg' pur. Sto sempre contento al « quia », come dice il poveta, mo me an poss piò!... Quasi, quasi è meglio andare in cantina che adesso a Bologna fumano tutte come i comignoli di Parigi nella Bohème. Dove trovano la legna, poi, per me è un mistero.

— I misteri delle cantine sono come quelli delle foreste vergini, dove la mano dell'uomo non ha mai posto piede.

— Oh, bein! Quest'è nova d'zècca! Ma con le mani o con i piedi, si vede che sono più furbi di me.

— Si credono più furbi. Ma un modo sicuro per essere ingannati è proprio il crederci più furbi degli altri.

— Ah, sè! L'è propri vèira. Anche questa me l'aveva detta il Biavati. Che uomo! Bein, bisogna che a scappa, ma non mi metta sul giornale. Mi raccomando. Questa volta aprirò bene l'occhio.

— Parola... Riverito, sgnor Luvigien.

— A j ho capè. Sulfanar, donn!...

Rinaldo

### Carovita

— Pensa, il capone per Natale mi è costato cinquecento lire.

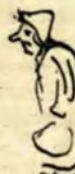
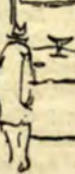
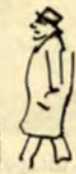
— Non tanto, poi. A me, due anni fa, è costato... sette mesi a San Giovanni in Monte.

### Cartelli

— Perché invece di « latte intero » hai scritto « humor vaccae »?

Il lattivendolo — Caprai, con il latte a venticinque lire il litro bisogna pur darsi un po' di classe.

## SCHERZI DEL... CALMIERE



## Recensioni

«Uomini e topi», - Drammatica vita dei nostri concittadini è narrata in maniera mirabile. Passione, reumatismi, nel classico umido clima delle cantine rinforzate.

□

«Via col vento», - La tragedia di prese con la razione mensile di burro, nonché la misera fine di un piccolo malloppo di grassi, raccontate con grande maestria.

□

«La battaglia», - Romanzo corale, quadro possente della folla in coda per acquistare quattordici grammi di tabacco, razione anticipata per tre mesi. L'apoteosi degli spintoni, dei calci negli stinchi, del « lei è venuto dopo di me » e del « non facciamo camorra ». E in mancanza di fiammiferi si accendono moccoli.

□

«Il povero fornaretto», - Racconto fuori moda, il cui titolo è del tutto superato. Bisognerebbe intitolarlo: « Il ricchissimo fornaretto ».

□

«Incontrarsi e dirsi addio», - Il patetico e melanconico incontro del piccolo impiegato col proprio stipendio e il disperato saluto al medesimo in un'atmosfera gravida di umanità, di debiti e di deliri; anzi: di deh, tire!

### AVVISI PIÙ CHE ECONOMICI

(ogni parola un chilo di burro)

RISCALDAMENTO economico assicurato, percorrendo a passo di corsa principali vie cittadine. Metodo della S. A. « Guai chi suda », brevettato.

PELLICCIA orsetto come nuova venduto distinto signore, disposto trattenerne anche proprietaria quarantenne, morigerata, priva conoscenze, buona dote.

VENDO, prezzi corporativi listino. burro, olio, sapone, tabacco ed altri generi. Rivolgersi Via S. Isala n. 90.

## Ricordatevi

DI RINNOVARE  
L'ABBONAMENTO  
ALLE RADIOAUDIZIONI

Regolarizzando immediatamente la Vostra posizione evitate che venga applicata l'intera soprattassa erariale nei vostri confronti.

## LUXRADIO

VIA MARSALA, 27 B

Ripara la vostra  
radio sollecitamente

Garanzia assoluta dei materiali e della loro messa in opera. Preventivi a richiesta. Impianti radiofonici. Perizie.

FORNELLI, STUFE  
FERRI ELETTRICI

vendonsi e riparansi

PROGAS

PAVAGLIONE

TIPOGRAFIA

LUIGI PARMA

BOLOGNA

Via IV Novembre

TUTTI  
I LAVORI DI STAMPA

Radio Neri

S. VITALE, 4

vendita, riparazioni  
fornelli, ferri, radio

STUDIO FOTOGRAFICO  
SACCHETTI

Via Indipendenza 21

Fotografie d'arte  
Cartoline tipi Cinecittà  
Fotografie per tessere  
eseguite in giornata

## AVVISI SANITARI

Dr. L. Finelli

SPECIALISTA

OSTETRICO GINECOLOGO  
Trasferito in Via Coltellini 18  
Riceve 9-12 e 16-18, Tel. 23-563

Dr. S. Peluso

DENTISTA

Zamboni 5, Tel. 25-632  
Riceve: Lunedì, Martedì, Giovedì  
e Sabato dalle 10-12 e 15-17

Prof. Dott. O. Bonazzi

Docente di legislazione sanitaria  
Malattie mentali e nervose  
dalle 13 alle 15 - Bologna, via  
S. Margherita 13 - Telef. 23-914

Dr. E. Severini

DENTISTA

Ingresso Via D'Azeglio N. 8 e da  
Via Pignattari 3; Visita dalle 9 alle  
12 e dalle 14 alle 17. Tel. 22789

Laboratorio  
Centrale di analisi

Direzione medica  
E. N. A. P.

Orario dalle 9-12 e dalle 14-17  
trasterito in via Fossalta 1, 2.º p.  
(1.ª traversa da via Rizzoli)

Dr. F. Fioravanti

Specialista malattie

BOCCA e DENTI

già in via Toscana 98 e Corticella  
Ponti 84, ha ripreso le visite in  
Via Zamboni 6 nei giorni di mercoledì  
e venerdì dalle 10-12; 14,30-17

Dr. M. Garagnani

MALATTIE VENEREE e PELLE

Via Indipendenza n. 12

Orario continuato dalle 8 alle 20  
Telefono 23-983

Prof. B. Giardina

Libero Docente Università  
in Ostetricia e Ginecologia  
OSTETRICO GINECOLOGO

Via Indipendenza 22, Scala A  
Riceve ore 9-13 e 14-17

Villa Bellombra

CLINICA MEDICA  
CHIRURGICA e OSTETRICA  
Via Bellombra 24 - Telef. 29-178



# Sport invernali

Fu Titti, la bionda gaia Titti, a desiderare che l'accompagnassi al cinema. Cinquantadue lirette in galleria più la bustina con le caramelle e il pezzo duro di cioccolata autarchica. Insomma, un mezzo patrimonio scialato per agghiacciarmi un paio d'ore vicino a quella adorabile donnina nella discreta penombra della sala fredda e semideserta. La pellicola? Beh, una vecchissima edizione, tagliata e stratagliata, che è meglio non parlarne. Peraltro, alla parola « fine » mi rimanevano ancora tante confidenze da susurrare alla simpatica amica che la pregai di trattenermi anche per il documentario. Ottima ispirazione perché mi diede modo di bearmi alle espansioni di Titti improvvisamente surriscaldatasi (di entusiasmi cinematografici e sportivi, intendiamoci) per l'interessante cortometraggio apparso sullo schermo. « Sport invernali ».

— Guarda, guarda, che splendida discesa... che arresto perfetto. Ricordi quando ci allenavamo a sciare giù per via Siepelunga?

— Pista... pista... Altro se ricordo. Specialmente quel maledetto palo telefonico che mi iniziò, con quindici giorni di immobilità in letto, ai segreti delle « discese obbligate ».

— A proposito, sai che a Cortina, nel 1941, conobbi Vittorio Chieroni, dell'Abetone.

— Ti fece la corte, forse?

— Via, gelosone, non dire sciocchezze. La corte a me: aveva ben altro da pensare lui. Era là per disputare i « Campionati del mondo » che si svolgevano, quell'anno, nella pittoresca conca ampezzana. Come saprai, il Chieroni, la freccia azzurra del discosismo italiano, dopo essersi ristabilito da un accesso febbrile (per colpa del quale nella prova di discesa libera si era a fatica aggiudicato il quarto posto dietro al tedesco Bepi Jennewein, all'italiano Alberto Marcellin e al compianto Rudi Cranz), aveva una travolgente ripresa riuscendo a strappare, a pari merito con Alberto Pfeiffer che rappresentava la Germania, la palma di campione mondiale per la discesa obbligatoria.

— Ma quella è Sonia Henie...

— Sicuro, proprio lei, la decantatissima Sonia la quale, dopo avere ottenuto più volte per la sua Norvegia il massimo titolo mondiale per il pattinaggio artistico su ghiaccio, ha saputo cogliere allora non effimeri anche sul brillante « firmamento » della famosa Babele hollywoodiana... Come pattina divinamente... Però anch'io, ai Giardini Margherita, avevo tanti ammiratori che mi stavano a guardare incantati quando piroettavo indemoniata o mi slanciavo nell'« angelo ».

— Già, tra i primi il comm. Strigoni che rimase così incantato



...quando piroettavo indemoniata...

dalle tue grazie « pattinatorie » da buscarsi quel fenomenale zoster alla schiena cadendo ai tuoi patini... o, scusa, volevo dire ai tuoi piedi.

— Pettegolezzi, caro, soltanto pettegolezzi. Ma che ne sarà della Andreina Vianello che, sul nostro laghetto ghiacciato, si esibiva ben volentieri in virtuosismi non indegni delle sue eccelse doti di pattinatrice a rotelle, nella quale spe-

arrivata la guerra? Quante riuscitissime manifestazioni sportive invernali sono state indette sui suoi vasti pendii che dominano, come signori della montagna, su Pianaccio, su Monte Acuto, su Lizzano in Belvedere, anch'essi frequentatissimi posti di tappa per quei bolognesi che — sci in spalla e sacco alpino — potevano recarsi colà solo il sabato pomeriggio, con la corriera, per tornarsene poi in città



...l'interessante cortometraggio apparso sullo schermo...

gialità, il 1.º settembre 1940, vinse il campionato italiano di prima categoria disputatosi appunto a Bologna sulla pista del Dopolavoro Ferroviario?... Oh, che bel « bob »!

— « Guidoslitte », prego. Comunque oserei dire che belle sono le due figlie che la montano con tanta disinvoltura bravura.

— Sempre così gli uomini: non ammirano che le sottane...

— Ti sbagli, cara, perché quelle indossano proprio dei completi a calzoni che farebbero invidia anche al supercampione svedese Dahlquist.

— Spiritoso!

— Sta attenta... è una ripresa magnifica. Lo sfondo mi richiama alla mente i candidi « campi » del Corno alle Scale. Chi avrebbe mai pensato che anche lassù sarebbe

la sera della domenica, tutti pieni di allegra euforia per le entusiasmati e sane volate eseguite sulla neve.

— Volate e... cadute, come direbbe Lalla che dopo una sciata con Giorgio dovette sposare in fretta-furia Michele.

— Pettegolezzi, cara, soltanto pettegolezzi.

Per farmi perdonare l'usurpazione della frase le scoccai un bacio furtivo. Giusto in tempo, perché la sala si rinondava di luce. Ma intanto — come suol dirsi — il ghiaccio era rotto e potei riaccomagnare a casa Titti tenendola stretta stretta con un braccio attorno alla vita.

Evviva gli sport invernali!

Io e lui

## Cronaca... o quasi

### Miglioramenti nel servizio tranviario

Da fonte di solito bene informata apprendiamo che i solerti dirigenti delle Tranvie Bolognesi, per supplire alle gravi difficoltà d'esercizio che si vanno verificando a causa delle frequenti interruzioni di energia elettrica, avrebbero deliberato di mettere in disarmo le attuali motrici di tipo ormai superato e di sostituirle con delle ultramoderne vetture a trazione animale, il cui impiego costituirebbe un'autentica novità per Bologna. Al riguardo possiamo anzi precisare che tale progetto ha generato alcune preoccupazioni nella categoria dei « manovratori » bolognesi i quali, abituati alle antiluviane motrici « a carrelli » temono di non riuscire a fare la mano nella complicata guida delle nuove « carrozze di tutti ». Ma volentieri omnia vincit e così potremo vederle presto guizzare velocissime per le strade urbane e suburbane. Intanto siamo certi che la notizia dell'importante innovazione riscuoterà il plauso incondizionato dell'intera cittadinanza.

### Tentato furto in una cantina

Il signor Aristarco Filoni, abitante nel cantinato di via Berretta Gialla 35, ha denunciato che nel tardo pomeriggio di martedì ignoti malandrini — approfittando di una sua momentanea assenza — aprivano, probabilmente con chiave falsa, l'uscio della sua cantina mettendogli a soqquadro il letto e le altre masserizie. Comunque gli indisiderati visitatori se ne andavano senza nulla asportare, evidentemente delusi di non avere trovato nella cantina del Filoni — secondo la moda corrente — nemme-

no l'odore di qualche prosciutto o l'ombra di una pur piccola botticella di vino.

### Baruffa per futili motivi

Una scena, anzi una scenataccia alquanto rumorosa, e che ha destato i salaci commenti di tutto il vicinato, è scoppiata ieri, poco dopo le 15, nel cortile di un palazzo di via Ugo Bassi. Protagonista la marchesa Eulalia M., abitante al piano nobile, la quale colpiva con due sonorissime sberle la contessa del secondo piano avendo ritenuto che la frase « quella vacca della Eulalia », da colei pronunciata, non riguardasse esattamente il mite ruminante che la focosa marchesa ha installato nello stabile a scopo meramente lattifero. Sembra che l'incidente avrà qualche strascico giudiziario poiché le parti non si sono riconciliate.

### Pronto Soccorso

Mentre car... sul palcoscenico di un nostro « ne-varieta » la giovane artista concittadina L. B. aveva una « stecca » che le si conficcava di traverso. Al Pronto Soccorso, ricevute le cure del caso, veniva dichiarata fuori pericolo (spettatori permettendolo).

### Atto onesto

Il rag. Tontino Fessulì mentre transitava ieri, sul mezzogiorno, per via Rizzoli incespitava in una grossa pancetta arrotolata smarrita senza dubbio da qualche povero passante. Benché nessuno si fosse accorto del fatto, l'onesto concittadino si affrettava a portare l'oggetto rinvenuto all'ufficio di economato, dove il legittimo proprietario potrà provvedere al ritiro.

## Omnia per ufficio

Macchine - Mobili  
Casseforti

**OFFICINA RIPARAZIONI**  
VIA INDIPENDENZA N. 21 - TELEFONO 24-011

## CREDITO ITALIANO

Banca di interesse nazionale  
SEDE DI BOLOGNA

**OGNI OPERAZIONE DI BANCA**  
Montegrappa, 5 - Rizzoli, 8

## BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società per Azioni  
Capitale L. 700.000.000 int. ver.  
Riserva Lire 180.000.000

## Ditta Rag. RINALDO GRIFFINI BOLOGNA

Informiamo che nei nostri uffici di  
**VIA MONTEGRAPPA n. 3-5**  
è a vostra disposizione  
l'officina riparazioni per le  
vostre macchine per ufficio

## MADONNA DELLA SALUTE

PASTIGLIE MEDICAMENTOSE PER LA TOSSE

STAR. CHIM. FARR. G. ALBERANI - BOLOGNA

## CREDITO ROMAGNOLO

Società Anonima con Sede Centrale in Bologna  
(49° Esercizio)

125 DIPENDENZE

A fine ottobre 1944:

**Depositi a risparmio ed in c/c**  
oltre L. 1.600 milioni

**Depositi a custodia amministrati**  
L. 337 milioni

**Assegni circolari propri:**  
emessi dal 1.º gennaio L. 1.365 milioni  
in circolazione L. 189 milioni



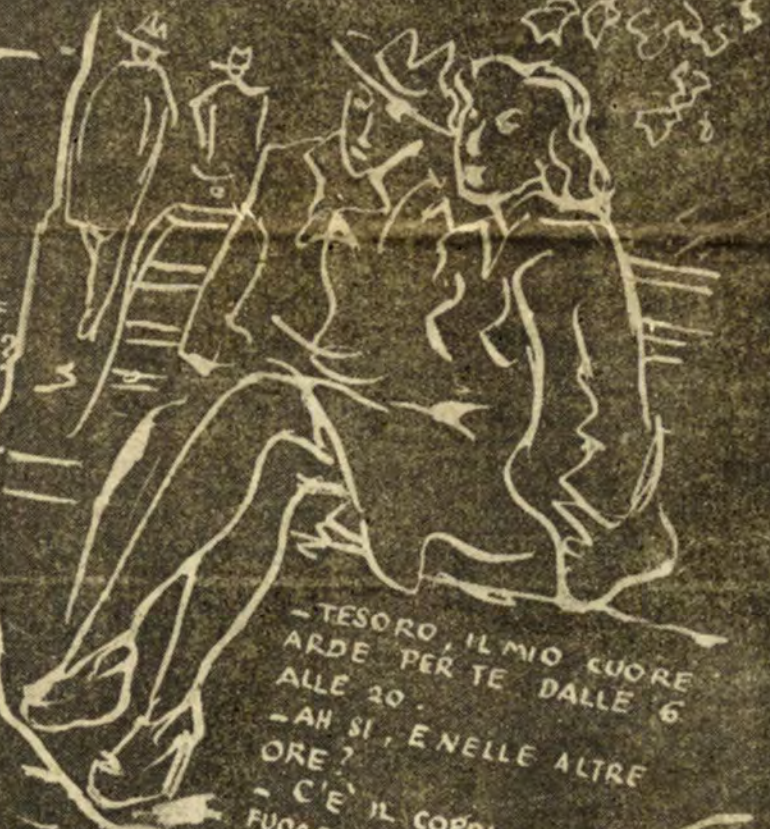
# L'ovragna



BELLA FIGLIUOLA!  
SCOMMETTO CHE È PIÙ BELLA  
DALL'ALTRA PARTE!

- SMETTILA CON L'AMORE...  
AD OROLOGERIA: IL TIC-TAC  
DEL TUO CUORE STA GIÀ  
ALLARMANDO GLI SPETTATORI.

- DOVE POTREI TROVA-  
RE UNA BUONA DISCESA?  
- DALLA TORRE DEGLI  
ASINELLI...



- TESORO, IL MIO CUORE  
ARDE PER TE DALLE 6  
ALLE 20.  
- AH SÌ, E NELLE ALTRE  
ORE?  
- C'È IL COPRI-  
FUOCO, CARA...



- PUAH... LE DONNE CON I  
CALZONI!  
- BENE, CARO, COSÌ COMINCERAI  
AD APPREZZARE LE MIE GAMBE.

- GUARDA, GUARDA LA  
TROIKA!  
- QUALE?

noir  
45